

GLI IMPRESSIONISTI E LA NEVE

La neve è stata la grande protagonista di una bella rassegna pittorica, promossa a Torino come anticipazione dell'evento olimpico 2006. Titolo accattivante, ma non tutto era impressionismo...

La neve è sempre stata nell'ambiente naturale e nella vita dell'uomo, un momento di particolare significato. L'ambiente, con la neve, si trasforma, acquisisce un cromatismo diverso. In verità è un monocromatismo che ricopre superfici policrome, cancellando il loro primitivo aspetto o unificandole in un unico colore bianco.

Ma un altro aspetto emerge nell'osservazione di un panorama innevato ed è l'alternanza tra il bianco e i colori originari degli altri soggetti del paesaggio. Ci si riferisce essenzialmente ai muri delle case, la cui verticalità impedisce alla neve di depositarsi e di ricoprirli rendendoli uniformi, quasi monotoni, scandendo la differenza tra superfici verticali e orizzontali, importante conseguenza compositiva dell'espressione pittorica.

Questa tematica è stata affrontata dalla mostra *Gli impressionisti e la neve* ospitata lungo l'arco di ben sei mesi a Torino, cui è arreso un notevole successo, anche per l'investimento mediatico da cui è stata supportata, in funzione anticipatrice delle olimpiadi della neve che faranno del Piemonte e di Torino una ribalta mondiale.

Una iniziativa questa che ha una analogia nella mostra *Winterland: da Munch a Gulbrasson*, organizzata dieci anni fa in occasione dei Giochi olimpici invernali di Lillehammer, anche se il filo conduttore di questa mostra non era già la neve, quanto la cultura scandinava e norvegese.

Le opere esposte nella mostra di Torino costituiscono un esteso racconto che ha la neve come diretta protagonista o comunque come presenza significativa.

È tuttavia un racconto che non trascura l'uomo. Esso appare in modo eloquente in quasi la metà dei dipinti ove appare evidenziato il suo rapporto con il mondo dove vive o nel quale si scandiscono i momenti del suo lavoro o del suo muoversi.

Nei dipinti esposti si coglie l'intensità della relazione tra l'uomo e la neve e cioè il condizionamento che egli subisce da tale evento meteorologico, alle volte elevato, alle volte esiguo o addirittura nullo.



Giovanni Segantini,
*Ritorno dal
bosco*, 1890-2
circa. Carboncino
e gessetto colorato
su carta.

Tale esiguo condizionamento è percepito in Alexander Beggrov nel dipinto *Il lungoneve*: nell'operare degli uomini sul barcone carico di merce, nulla traspare dell'effetto neve che lontano ricopre i tetti delle case e delle officine sulla riva opposta del fiume.

Anche nell'opera *Dopo una breve sosta* di Fritz von Uhde, l'uomo e la donna si parlano infreddoliti, ma tale colloquio potrebbe avvenire in qualsiasi altra stagione.

Nel *Carico di fieno* di Pekka Halonen, stupendo dipinto, nel quale il manto nevoso occupa la maggior parte della composizione, gli uomini svolgono il loro lavoro in una assenza totale di correlazione con la neve.

Per non parlare di Segantini che nella *Raccolta* e nella *Primavera sulle Alpi* rappresenta i contadini al lavoro nei campi, assolutamente indifferenti al biancore dei ghiacciai che chiudono l'orizzonte.

Non è così in altre opere nelle quali l'uomo è chiaramente condizionato dalla neve nel lavoro, nel divertimento o nella quotidianità della vita.

Sono da ricordare a questo proposito il tragico momento della *Diligenza bloccata dalla neve* di Gustave Courbet e *Panorama della Novaja Zemlja* di Lodewijk Apol.

Giovanni Segantini, in una minuscola opera *Ritorno dal bosco*, fa emergere la difficile



Alfred Sisley, *Neve a Louveciennes*, 1878. Olio su tela.

vita dei contadini, delle donne soprattutto, nella stagione invernale. Le numerose persone che percorrono una strada verso il villaggio, dipinte da Claude Monet, nella *Veduta di Argenteuil* pare che faticino nel loro cammino mentre scende la neve e la discesa di un solitario viandante verso le case, tra due lunghi muri, nell'opera di Alfredi Sislej, *Neve a Louvenciennes*, avviene tra superfici nevose che occupano, con una forte e incontrastata presenza, quasi tutto il dipinto.

A proposito di queste due opere, è da osservare come le persone, malgrado siano state rappresentate in modo estremamente sintetico, con segni o esigue macchie scure, riescano ad esprimere palesemente difficoltà di cammino, freddo, tristezza.

Dove la neve è dipinta in assenza dell'uomo, dove la sua presenza è incontrastata, emerge il significato di evento straordinario, del suo dominio sulla natura, sulle cose e sull'uomo che quasi si nasconde per sopravvivere.

Affiora questa impressione in *Veduta di Jihlava* di Antonin Chittussi, immagine emblematica di una cittadina totalmente innevata nella quale solo le pareti verticali degli edifici sfuggono al chiarore della neve e dove non appare traccia di vita.

Tre opere di Claude Monet mettono in evidenza in modo quasi spietato la neve e il cielo invernale. Due riguardano il villaggio di Sandviken e una il Monte Kolsaas; l'inverno che incombe è presente in modo quasi autoritario e ineludibile.

Un ridente contrasto tra l'assoluta presenza della neve e dell'inverno, è offerto da *Casa rossa nella neve* di Hans Holde; qui la massa nevosa sul terreno è notevole, ma una palese speranza del ritorno della buona stagione è offerta dall'azzurro del cielo, dal tetto della casa e dagli alberi nei loro colori naturali in quanto ormai sgomberi dalla neve. Malgrado ciò nel dipinto l'uomo non appare, forse incredulo che la stagione invernale stia per concludersi.

Nelle opere dove l'essere umano non è visibile in modo palese e concreto, la sua esistenza tuttavia è avvertita o per lo meno immaginata nel chiuso delle case, protetto dai muri e dai tetti.

L'uomo esiste oltre le tracce del pennello, oltre il sottile strato di colore, cosa questa forse più bella perché lascia maggiormente libera l'immaginazione dell'osservatore



Pekka Halonen,
Carico di fieno,
1899. Olio su tela.

nonché la sua personale e intima meditazione sul significato e sul contenuto di tali dipinti.

Tra i dipinti esposti, oltre una decina riguardano avvenimenti allegri o episodi tragici, sempre nell'ambito dell'ambiente innevato, come nel già citato la *Diligenza bloccata dalla neve*, *Palle di neve* di Eugenio Spreafico, *Gara di sci a Fjelkenbakken* di Gustav Zel, *Inverno sulla spiaggia* di Hendrikk Willem, *Panorama di Novaja Zemlja*, pure già ricordato, e alcuni altri ancora. Sono opere che inducono a pensare che gli autori fossero dotati anche di una specie di creatività giornalistica finalizzata alla rappresentazione e divulgazione di immagini relative ad eventi straordinari accaduti o determinati dalla presenza della neve; reportage diffusi mediante la pittura anziché mediante la macchina fotografica.

Le considerazioni riguardano essenzialmente il soggetto delle opere e la sua correlazione con la vita dell'uomo in particolari momenti climatici. Sono ben lontane dal voler essere anche una critica artistica che viene lasciata al contenuto del voluminoso catalogo curato da Marco Goldin, che ospita testi ampi ed esaurienti, nonché le opere esposte, molte delle quali a colori.

L'originalità e l'importanza della mostra sono evidenti. Oltre agli artisti noti e famosi, sono stati proposti anche artisti meno noti, "quelli che nessuno ricorda e che quasi nessuno pensa mai di mettere in mostra", come scrive Marco Goldin nella presentazione del catalogo.

È stato in tale modo costruito un percorso completo, fatto di opere conosciute ed attese ed altre sconosciute o quasi; un'esperienza che non dovrebbe essere dimenticata in altre occasioni.

Oreste Valdinoci

Gli impressionisti e la neve: la Francia e l'Europa, Torino, Palazzina delle Belle Arti al Valentino: novembre 2004 / maggio 2005. Catalogo a cura di Marco Goldin, pagine 400, cm 25 x 30, Linee d'ombra libri.



Cuno Aniet,
*Paesaggio
invernale*, 1895.
Olio su tela.